

XVIII. 6. 42 (60)



Prof. GHERARDO FERRERI - Prof. GUGLIELMO BILANCIONI

La grafica laringea e respiratoria come indice
della varietà glottologica dei dialetti italiani

(Comunicazione al I Congresso internazionale di fonetica sperimentale,
tenuto in Amburgo, 19-22 aprile 1914)

Estratto dagli *Atti della Clinica oto-rino-laringoiatrica*
della R. Università di Roma, anno 1914

ROMA

TIPOGRAFIA DEL CAMPIDOGLIO - G. GUIDOTTI
VIA DELLE TRE PILE, 5

1914



Prof. GHERARDO FERRERI - Prof. GUGLIELMO BILANCONI

La grafica laringea e respiratoria come indice della varietà glottologica dei dialetti italiani

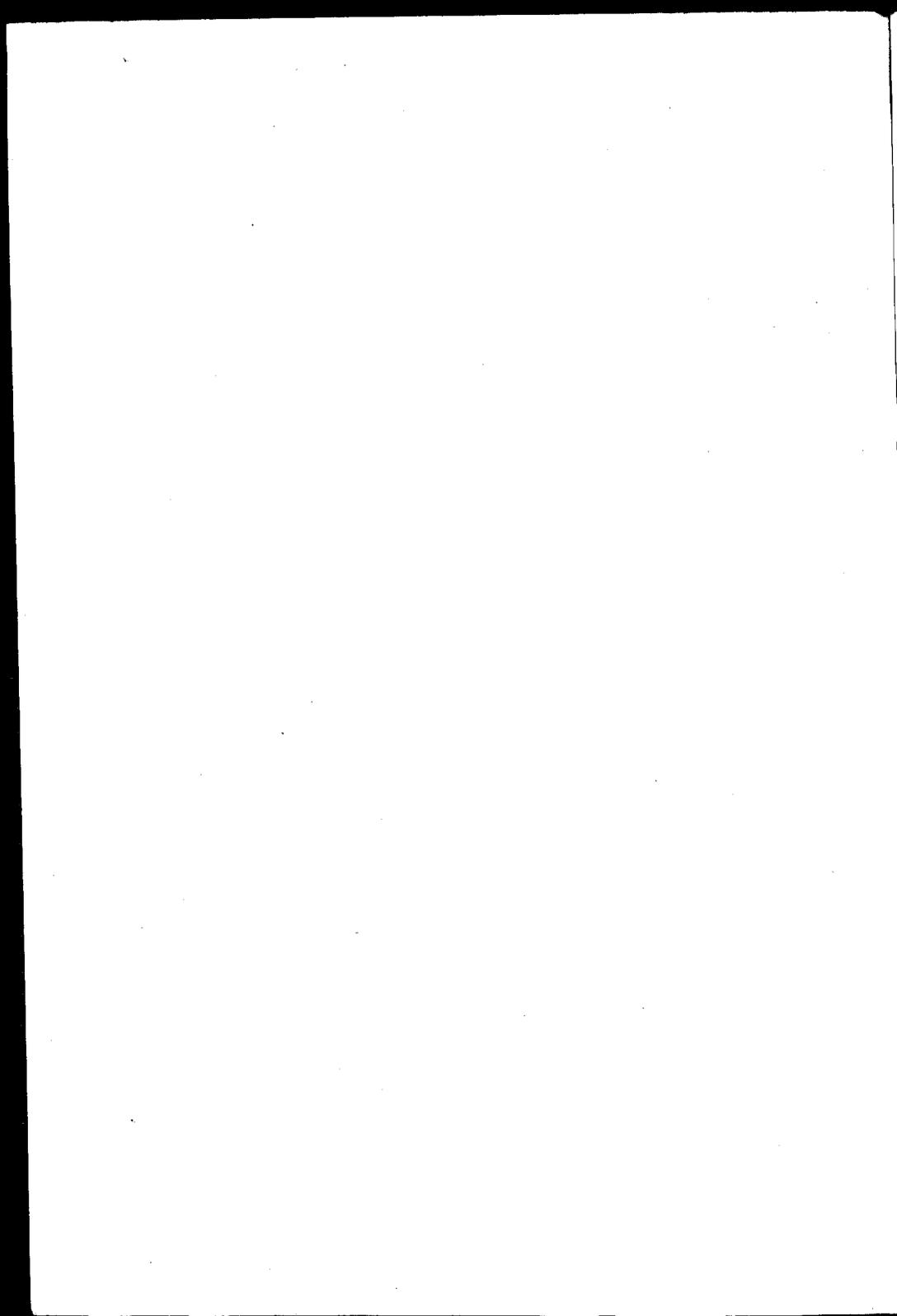
*(Comunicazione al I Congresso internazionale di fonetica sperimentale,
tenuto in Amburgo, 19-22 aprile 1914)*

Espresso degli *Atti della Clinica otolaringologica*
della R. Università di Roma, anno 1914

ROMA
STAMPATORIA DEL CAMPIDOSLIO - S. GIOVANNI
VIA DELLE TRE VILE, 5

1914





Gli studi di fonetica hanno essenzialmente bisogno di unità di indirizzo nelle ricerche di laboratorio perchè queste si concretino in risultati di utilità pratica. Non basta avere adottato una lingua ufficiale unica per tutti i mezzi di indagine, è indispensabile del pari tener conto delle condizioni etniche degli individui sui quali si fanno tali ricerche.

Le difficoltà da dirimere sono molto più numerose di quelle che non si pensi; ed anche volendole enumerare tutte, ne sfuggiranno alcune. Ad ogni modo è senza dubbio di capitale importanza, innanzi che l'amore per questi nuovi lavori di fonetica si diffonda, il raccomandare una specie di indirizzo generale onde tante forze internazionali non vadano perdute. A questo intento ci permettiamo di accennare ai principali fattori che debbono tenersi presenti da chi si accinge a tali ricerche di fonetica e che vanno valutati perchè la loro sintesi non ne soffra restrizioni.

Qualunque sia lo studio che si voglia compiere non si potranno trascurare alcuni elementi capitali, che costitui-

seono l'estremo comune di questi studi e cioè le continue etniche, professionali, familiari, collettive e le varietà congenite di struttura anatomica e le alterazioni anatomo-patologiche delle prime vie aeree, che indubbiamente si riverberano sulla costruzione, sulle modulazioni e sulla ricchezza del linguaggio, sulla prevalenza o meno delle consonanti e delle vocali.

Senza entrare in una discussione linguistica, soffermandoci a citare alcuni esempi grammaticali e glottologici negli idiomi del gruppo monosillabico o di quello agglutinante o di quello a flessione molto più complicato vediamo che tutti essi hanno naturali cadenze, modulazioni, accenti, i quali a lungo andare debbono arrecare conformi modificazioni di ritmo respiratorio e di struttura fisionomica dei popoli che li parlano (1). Non si negherà che quei popoli che hanno nella loro lingua un eccesso di aspirate o di sdrucciole presentino speciali attitudini del ritmo del respiro.

Nella medesima lingua se è adoperata per la vita familiare e commerciale, per l'oratoria, per la poesia e per il canto — insomma la lingua letteraria e usuale — interverranno delle *nuances* di inflessioni, di pause, di armonie ritmiche, che modificano in qualche modo i risultati delle ricerche fonetiche.

Tanto più gravi saranno le variazioni che subirà ogni studio di fonetica in rapporto con le cause etniche di cui

(1) A confortare questo concetto con un esempio, basterà confrontare i versi dell'uta giapponese con quelli del Wieland:

Jo no naki — va
enfute hacoscite
neté ocbite,
sate sono nocci — va
scinuru bacari — zo.

(Ah, mondo, mondo! — mangiar, bere, dormire; — poco ben, molto male e poi morire... — Non era meglio — se non c'era il mondo?).

Zwei Seelen, ach, ich fühl'es
zu gewiss!

Bekämpfen sich in meiner
Brust

Mit gleicher Kraft...
(Wieland, *Die Wahl des Her-
kules*).

sarebbe lungo enumerare gli esempi che rientrano piuttosto nel campo antropologico; ma pur si deve farne cenno per quel conto in cui dobbiamo tenerle. Quanto vi è d'innato e quanto invece di acquisito nel complesso di attitudini funzionali sulle quali riposa in ciascun individuo l'esercizio della voce e della parola? In generale si ritiene che l'elemento acquisito sia il più importante; ma anche ciò che si può intravedere dell'elemento innato è atto a dare un concetto della profondità di certe impronte di razza, istituite in un tempo lontanissimo da noi. E qui ci sia permessa una breve parentesi filologica. Quando mezzo secolo fa Carlo Darwin pubblicò la sua monumentale *Origine delle specie*, Augusto Schleicher, uno dei più grandi studiosi di filologia comparata, poté affermare che i filologi erano stati darwiniani nel loro campo di ricerche molto prima della comparsa di Darwin e che la teoria dell'evoluzione, per ciò che riguarda le lingue e il loro sviluppo, poteva considerarsi ampiamente dimostrata.

Per « specie linguistiche » s'intendono i vari idiomi coi loro dialetti e sottospecie: così il francese e l'italiano costituiscono specie linguistiche diverse, benchè appartengano entrambi alla medesima famiglia di lingue romanze, le quali formano una divisione del grande ordine ariano o indo-germanico, che comprende a sua volta i gruppi germanico, slave, indo-iranico ed altri ancora.

Lo studio delle origini delle specie deve essere condotto quasi su identiche linee, così nelle scienze naturali come in filologia. In entrambe i campi di ricerca si riconosce il punto di partenza, sia esso una cellula o un monosillabo, un protozoo o una lingua elementare, dal quale si sono poi andati svolgendo e perfezionando infinite specie e varietà. Questa teoria, già enunciata nel 1870 dallo Schuchardt di Lipsia, venne poi ampliata genialmente dall'italiano Trombetti (*Unità di origine del linguaggio*, 1905) e da Hermann Moller (*Semitisch und Indo-germanisch*, 1907), il quale ultimo dimostrò la comunanza di origine fra le lingue ariane e semitiche (1).

(1) O. JESPERSEN, *L'origine delle specie linguistiche* (Rivista di Scienza, n. XI, 1909).

Entrando in un altro ordine di idee a queste affini si afferma che la lingua italiana sia una di quelle più favorevoli al canto, senza portare le ragioni di questo asserto dal punto di vista della formazione della voce. E' innegabile che la maggior parte dei forestieri, nel passare il confine d'Italia, sono colpiti, a quanto essi affermano, dalle voci limpide e sonore degli impiegati ferroviari, contrastanti con quelle sorde e rauche dei ferrovieri tedeschi o slavi. I forestieri sono sorpresi, appena si trovano in città italiane, della forza e della sonorità della voce dei venditori pubblici, dei giornalisti...

A Roma — scrive Wagenmann in *Musik* — una sera si erano adunati nella via cinque *strilloni* di giornali. Erano ragazzi dai dieci ai dodici anni e ciascuno di essi cercava di superare gli altri con la voce. Nonostante lo sforzo, questa era sempre chiara, fresca, limpida. Mi allontanai, per misurarne la portata: ma la distanza non diminuiva affatto la plastica chiarezza di ogni vocale e di ogni consonante. Ciò mi diede da pensare e mi ricordai che quando ero studente di ginnasio, fra parecchie centinaia di ragazzi, pochissimi se ne trovavano che, nella cerimonia di chiusura dell'anno scolastico, fossero capaci di recitare delle poesie con voce intelligibile.

I maestri di canto non ignorano che, nella lingua tedesca, la frequenza delle consonanti indebolisce gli organi della voce, giacchè l'attività delle corde vocali e dei muscoli della gola, che si esplica per la formazione delle vocali, viene troppo spesso interrotta dalle sopravvenienti consonanti: appena le corde si sono strette per l'emissione di una vocale, immediatamente una e spesso più consonanti arrestano l'attività dei muscoli. L'applicazione istintiva e inconscia di questi fatti si riscontra nella prevalenza del canto individuale in Italia, di quello collettivo o corale in Germania. Ed è proprio la sana, energica contrazione delle corde vocali determinata dai muscoli della laringe che soprattutto produce la forza delle vocali e quindi la sonorità della voce.

Nella lingua italiana accade invece il contrario. Le consonanti sono poche e le vocali hanno il tempo di risonare pienamente. Da ciò deriva un rafforzamento degli organi vo-

cali, quale non si riscontra in nessun'altra lingua, tanto meno nella tedesca.

Soltanto con una sapiente educazione della voce possono i cantanti tedeschi acquistare quelle pregevoli qualità che gli Italiani posseggono innate.

Nella formazione della voce, è noto, si distingue la *impostazione della voce* e la sua *emissione*. La prima si compie in quel punto dove l'aria, uscendo dai polmoni per la trachea, si trasforma in suono, nella glottide; la seconda in quel punto dove l'aria sonora abbandona lo strumento vocale, cioè sulle labbra. Soltanto con una esatta impostazione si ottiene una esatta emissione: la prima è più importante della seconda. Ora la lingua italiana è superiore alla tedesca, sia per l'impostazione sia per l'emissione della voce: l'una e l'altra vi si compiono in modo esatto e spontaneo senza artificio.

Vi sono nella lingua italiana tre vocali *i, e, a*, le quali specialmente possono fornire ai tedeschi utile materia di studio. A Roma — scrive Wagenmann — domandai un giorno come si chiamasse un ospedale presso il Vaticano; una donna mi rispose: « Santo Spirito ». Sento ancora risuonare nell'orecchio quelle due *i* di « Spirito » squillanti e chiare in modo meraviglioso.

Non meno utile sarà lo studio della vocale *a*. Molti maestri di canto tedeschi, tra i quali Müller-Brunow, hanno affermato che la formazione della *a* è per i cantanti tedeschi la più difficile. Perchè i tedeschi pronunziano l'*a* contraendo la base della lingua, dando a questa una posizione falsa. Essendo falsa l'impostatura è falsa l'emissione; e infatti è facile accorgersi che l'*a* tedesca non sgorga dalle labbra, ma resta affogata nella gola.

La lingua italiana invece insegna che le vocali devono formarsi solamente nella glottide e che l'*a* e tutte le altre vocali devono emettersi senza comprimere gli organi vocali, liberamente e spontaneamente.

Occorre inoltre tener conto del differente genere di lavoro al quale sono chiamati gli abitanti delle diverse regioni e particolarmente dei due estremi: i montani ed i li-

toranci. Infatti l'uomo tende ad adottare e regolare l'altezza della propria voce ai suoni dominanti nell'ambiente, come ha dimostrato sperimentalmente Baglioni (1).

Ma ciò che più merita di essere considerato è il modo speciale di trasportare dei pesi fin da bambini. I popoli di origine anglo-sassone e slava portano i pesi a dorso di schiena, mentre da noi, specialmente nelle provincie meridionali, i pesi, anche considerevoli, vengono portati sulla testa, donde, mentre nel primo caso l'azione della pressione agisce in senso postero-anteriore, nel secondo caso si esplica in senso verticale. È naturale che debba, a lungo andare, aversi un adattamento dell'organo vocale nell'un caso e nell'altro, date anche le modificazioni che possono intervenire nell'organo respiratorio.

Nei popoli slavi e negli anglo-sassoni è molto più comune la *chemoprosopia*, mentre nella razza latina, greca e araba v'è prevalente la *leptoprosopia*, donde una conseguente curvatura della volta naso-faringea e un diverso grado di prognatismo dentario e mascellare, che indiscutibilmente porta a una profonda modificazione non solo della capacità del cavo nasale e orale, ma anche dei seni accessori della faccia, che adempiono di certo a una qualche funzione di risonanza.

Così occorre tenere in grande considerazione tutte quelle alterazioni di conformazione della cassa armonica naso-faringea strutturali congenite ed etniche, le quali hanno per molti secoli influito sulla struttura stessa di una lingua, rendendola più o meno ricca di suoni e di consonanti. Ammesso, come sappiamo dalla fisiologia, che la laringe per sé non partecipa che passivamente alla formazione dei vari suoni elementari che stanno a fondamento della lingua e i quali appunto hanno i loro punti di articolazione lungo la cavità boccale e naso-faringea, possiamo dedurre quale valore debba annettersi alle deviazioni dalla norma, anche che non vengano comprese fra le patologiche, che interessino in qualche modo

(1) *Influenza dei suoni sull'altezza vocale del linguaggio: un fattore di aggruppamenti linguistici.* (Vox, 19 april 1914).

per eccesso o per difetto questo sistema o ambiente di risonanza.

Ciò è anche suffragato dal fatto della pratica professionale di coloro che si occupano specialmente delle malattie dei cantanti: la maggior parte di questi nei loro reali disturbi vocali non hanno facilmente lesioni laringee, ma piuttosto della conformazione naso-faringea e della bocca. Ed è più facile allo specialista trovare un difetto in queste parti, e curarlo, che non nella laringe; tanto più che manca tuttora un criterio morfologico e funzionale che ci permetta, dall'esame laringoscopico, di stabilire nettamente per quali proprietà speciali della glottide uno abbia piuttosto la voce di tenore o di basso, di contralto o soprano; se ne toglia gli infidi dati che si basano sulla ampiezza della cavità laringea e sulla lunghezza delle corde e il tentativo di classificazione delle voci dall'esame anatomico dell'organo vocale, fatto da Gouguenheim e Lermoyez (1).

Venendo poi a considerare quale influenza possono avere alcune prevalenti forme morbose, predominanti in alcune razze più che in altre, citeremo un fatto il quale è di comune esperienza, cioè che le affezioni acute e croniche nasali vanno decrescendo di frequenza col discendere dai climi nordici a quelli più temperati: e ciò più che a fattori climatici deve attribuirsi a fattori di razza. Gli adenoidi e rinopatici, gli individui con complicazioni sinusali sono molto più frequenti negli aborigeni tanto che se gli italiani o meridionali immigrano, non sono così colpiti. Zaufal ha potuto descrivere il *naso a sella* fondandosi unicamente su individui della razza ceca.

Gli organi vocali acquistano notevole sviluppo negli abitanti delle montagne, i quali sono spessissimo costretti ad alzare ed a modulare la voce in modo speciale, perché que-

(1) A. GOUGUENHEIM et LERMOYEZ: *Physiologie de la voix et du chant*, Paris, 1885. — Anche nel I Congresso internazionale di Fonetica Sperimentale in Amburgo (1914) von Maljutin studiò tale argomento. *Beiträge zur anatomischen Grundlage der Diagnostik des Charakters der Stimme*.

sta venga intesa a notevole distanza ed anche dopo essere stata riflessa dalle balze dei monti. I marinai invece aumentano solamente la forza della propria voce per farla giungere alla massima distanza, senza modularla, poichè questa si svolge su una superficie piana che non presenta ostacoli di sorta. Bisogna tener conto, inoltre, della densità o pressione dell'atmosfera che rende più facile nelle montagne la propagazione delle onde sonore che non a livello del mare.

Il linguaggio, il canto e la cadenza della voce in montagna hanno qualità, ritmo più lento, più uniforme che nelle pianure e sul litorale.

Se aggiungeremo che anche molte professioni, esercitate specialmente all'aperto, influiscono sulla voce umana, avremo con brevi cenni mostrato quante influenze organiche, funzionali e sociali siano arbitre dell'esercizio del sistema di fonazione.

*
* *

Per documentare almeno in parte queste insite varietà glottologiche e fonetiche, inerenti alle infinite varietà di accento e di pronuncia che ricordano il paese e la lingua di origine e delle quali l'individuo, abituato familiarmente a discorrere in dialetto, non si spoglia neppure quando parli la lingua letteraria, si volle ricercare la grafica dei movimenti laringei del soggetto quando esso leggeva un brano italiano e quando, subito dopo, ripeteva gli stessi periodi nel dialetto nativo.

Un originalissimo libro di Giovanni Papanti (1) ci offriva il testo ricercato: egli ha raccolto infatti di una novella del Boccacci oltre settecento versioni in dialetto e vernacoli in gran parte spettanti al regno d'Italia, ma molti pure di popolazioni italiane politicamente non facenti parte della nazione (Corsica, Dalmazia, Gorizia, Istria, Monaco, Nizza, San Marino, Malta). Le trascrizioni dei singoli dialetti, fatte da dotte per-

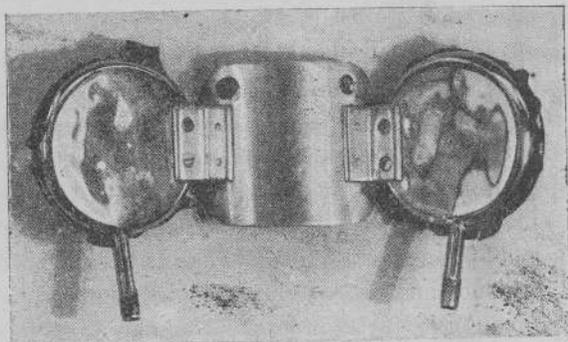
(1) *I parlari italiani in Certaldo alle feste del V centenario di Messer Giovanni Boccacci*. Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1875.

sone del luogo, anche se tutte non conformi ai moderni criteri della glottologia scientifica, porgono un materiale filologico del maggiore interesse e di grande valore.

Dico adunque, che ne' tempi del primo Re di Cipri, dopo il conquisto fatto della Terra Santa da Gottifrè di Buglione, avvenne che una gentildonna di Guascogna in pellegrinaggio andò al Sepolcro, donde tornando, in Cipri arrivata, da alcuni scellerati uomini villanamente fu oltraggiata: sì che ella senza alcuna consolazion dolendosi, pensò di andarsene a richiamare al Re: . . .

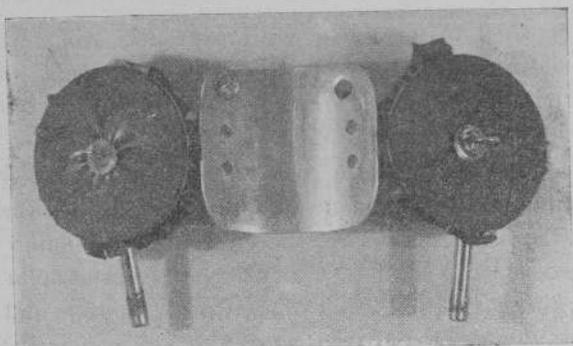
Trovato il testo adatto per i raffronti, rimaneva di risolvere il problema del modo di raccogliere nella guisa migliore i movimenti della laringe, sicchè venissero modificati o deformati il meno possibile.

E' noto come i fonetici, con a capo Zwaardemaker, Gützmann e molti altri, si siano adoprati per la costruzione di un apparecchio registratore, da collegare al comune chimo-grafo, per trascrivere i movimenti che il corpo della laringe compie durante la fonazione dall'alto al basso e dal dietro in avanti e viceversa o in diverse direzioni insieme. Nessuno di questi strumenti è perfetto e ci dà l'esatta immagine



scritta della complessa motilità laringea. L'ideale sarebbe di costruire un ordigno così sensibile e così regolato che potesse scomporre le oscillazioni del nostro tubo laringeo in funzione; ma questo è un desiderio di forse lontana effettuazione e però, dopo alcuni tentativi, abbiamo risoluto «di fare costruire

uno scudo a doppio tamburo di Marey, che ricorda quello Verdin per il torace, cui alla larga piastra è sostituita una leggera placca ricurva e che si adatta ad abbracciare molto bene la cartilagine tiroide, in tutti gli individui, qualunque sia la conformazione del loro collo e la prominenza della loro laringe (v. fig.). Lo scudo si fissa con un nastro che passa sul vertice del capo e con una fascia fissata alla nuca e da uncinarsi al centro dei due tamburi, collegati con un tubo ad Y alla capsula della penna scrivente.



Al fine che ci eravamo proposti, dovevamo anche raccogliere il tracciato del respiro toracico durante la fonazione. Alcune considerazioni sulla costituzione degli elementi del linguaggio chiariranno meglio tutta l'importanza di questa ricerca: sappiamo infatti come la dottrina più accettata intorno all'ufficio rispettivo delle *consonanti* e delle *vocali* nel linguaggio, si fonda su ciò che, mentre la consonante segmenta il suono e lo articola, la vocale rappresenta la corrente sonora. Compito precipuo delle consonanti si è quello di segmentare il suono, ad esse è affidato il giuoco di articolazione, che consiste appunto nell'apertura e chiusura della corrente sonora. Deriva pure da ciò l'altra proprietà che esse hanno di moltiplicare i suoni per una specie di disciplina che determinano nel dispendio della corrente sonora; la corrente espiratoria — si parla sempre durante la fase espiratoria del respiro — per essa si arresta infatti senza sforzo, mentre sarebbe impossibile fare espirazioni interrotte cesi lungamente

e così rapidamente, come è necessario per la formazione di suoni successivi. Le consonanti hanno anche effetto di forza viva che modifica l'intensità del suono vocale, imprimendogli un maggior vigore di emissione e ciò per la tensione e il rilasciamento ottenuto con la chiusura e l'apertura alterna del canale faringeo-boccale. È stato mostrato con esperimenti da Czermack l'aumento della pressione interna nell'istante della formazione delle consonanti (specie delle *esplosive p t c*): avviene così qualcosa di analogo a ciò che si verifica nella laringe, quando la tensione polmonare e la chiusura della glottide precedono l'attacco del canto. Con la diversa quantità e disposizione delle consonanti adunque in una lingua o in un dialetto, verrà a modificarsi il ritmo del respiro durante la fonazione.

Ecco in breve la condotta da noi tenuta nelle esperienze: scelti i soggetti provenienti dalle diverse provincie d'Italia (di solito si trattava di giovani medici, i quali erano perfettamente edotti e compresi dello scopo delle nostre ricerche), applicavamo lo scudo sulla *charpente* della laringe, e quello di Verdin in corrispondenza dello sterno, si invitavano a leggere a voce alta e chiara, di conversazione, prima il brano di prosa italiana e subito dopo la corrispondente traduzione nel dialetto rispettivo. Tutti dovevano leggere in modo ben intelligibile e corrente; ma ognuno portava istintivamente, nell'italiano e tanto più nel dialetto, tutte quelle modificazioni di ritmo, di inflessioni, di aspirate, la maggiore o minore velocità di eloquio o il numero delle pause proprie di ogni vernacolo.

Dello stesso dialetto si raccolsero diverse grafiche su individui diversi e si vide che l'andamento generale della curva si ripeteva presso che identica nelle sue caratteristiche. Nessun dubbio dunque che il tracciato ottenuto rappresenti veramente l'espressione scritta dei movimenti che occorrono nell'apparato laringeo durante l'emissione di quei dati suoni, contenuti nella prosa stessa come testo d'espressione.

*
**

Analizziamo ora le grafiche ottenute. Abbiamo innanzi tutto voluto osservare se la tonalità e il timbro dalla voce influissero sulla fisionomia del tracciato e, dalle prove eseguite, risultò che non viene esplicitata alcuna influenza notevole sulla linea stessa: anche letto il brano con voce afona, si ottiene una grafica che si riconosce subito per quella di un dato dialetto. Si avrà talora uno spostamento totale del piano orizzontale lungo il quale corre la penna scrivente, ma non si muta la figura delle oscillazioni tipiche.

Osservando poi il testo dei vari dialetti e paragonandolo con il tracciato si nota un comportamento speciale quando si abbia una grande prevalenza di sdrucciole e di parole tronche e accentuate; si tengano sott'occhio le grafiche del dialetto di Venezia, di Vicenza, di Bergamo, di Rimini, di Cesena ed altre per notare come la linea sia tutta tormentata e tremula, specie in corrispondenza delle parole mozze, che richiedono particolari atteggiamenti rapidi e successivi della laringe e della base della lingua, o in rapporto alla peculiare accentuazione sillabica; insomma nel tracciato si ripete, vorremmo dire, molto di quanto è essenziale nella fonetica, nella morfologia e nella sintassi del dialetto.

Rileggiamo, seguendo di tanto in tanto la grafica soprastante, la versione della novella nei dialetti di Romagna: e vi troveremo, scritta sulla carta del chimografo, la parlata espressiva, rude, saltellante, tutta a scatti, a sincopi, a impeti, densa di consonanti, dotata di un vocalismo singolare, ricca di elisioni, povera di armoniche desinenze, monca ed irsuta. Il romagnolo è certo uno dei dialetti più interessanti d'Italia essendo rinchiuso in quell'angolo tra l'Appennino e il mare e avendo conservato così, poco toccato dall'influsso degli altri, più pure le native impronte (1).

(1) Citiamo qui alcuni lavori su questo dialetto, importanti per la fonetica comparata: A. MUSSAFIA: *Darstellung der romagnolischen Mundart*, Wien, 1871. — B. BIONDELLI, *Saggio sui dialetti galloitalici*, Milano, 1833. — F. SCHURR: *Del posto che spetta al romagnolo fra i dialetti limitrofi* (Il *Plaustr*, 1911, n. 6). — ANNA LEVI: *Dialetto della città di Ravenna*. 1913.

Una importanza notevole per la forma delle grafiche ha pure la quantità assoluta e relativa delle consonanti, che — per quanto abbiamo detto più sopra — obbligano a un particolare ritmo respiratorio. Osserviamo, ad esempio, l'italiano e il maltese: nell'uno e nell'altro abbiamo (eccetto le aspirate in più nel parlare isolano) presso che lo stesso numero di consonanti. Ebbene notiamo subito nella lettura dei due brani quasi lo stesso numero di atti inspiratori. Confrontando invece la frequenza del respiro durante la lettura dell'italiano e del veneto o del vicentino o del riminese risulta la maggiore frequenza del ritmo toracico, per la quantità di parole tronche e di consonanti nei rispettivi dialetti.

Vi debbono essere altre modificazioni indotte dal sesso e dall'età: ma di esse non abbiamo tenuto conto, avendo di solito sperimentato su individui maschi e giovani.

*
**

Questo lavoro non ha la pretesa di essere esauriente, poichè, per varie difficoltà di diversa indole, dovette limitarsi ad uno soltanto dei lati fondamentali della questione e cioè quello di vedere se a seconda delle varietà di un medesimo tipo linguistico (astruendo dai molteplici strati etnici della popolazione) si avessero evidenti modalità speciali e caratteristiche per ogni singolo dialetto nella scrittura dei movimenti della laringe e del respiro. In una parola ci proponevamo di tradurre in forma grafica e materiale quel complesso di stigmati fonetiche e respiratorie che prevalgono in uno o nell'altro dialetto e che rispondono a particolari attitudini musicali e di cadenze che comunemente, nel vivere sociale, ci fanno riconoscere sino dalle prime parole profferite a quale regione appartenga un dato individuo.

Questo studio, compiuto sopra il ricchissimo materiale dialettale italiano, mirava a definire un problema molto più complesso di ordine generale: e cioè che, data la grande varietà innata e organica (per dir così) fra vernacoli di regioni finite, grande deve pure essere la differenza fra le lingue appartenenti a gruppi umani o a razze diverse. Sa-

rebbe quindi desiderabile che per i progressi della fonetica sperimentale si adottasse un indirizzo universale, secondo la traccia delle idee che abbiamo esposto, scegliendo delle classi linguistiche in base alle quali istituire le ricerche.

Intanto dalle conclusioni, dalle osservazioni che presentiamo emergono alcune conclusioni di principio:

1) necessità imprescindibile che gli studi di fonetica fisiologica e filologica si completino e non si sovrappongano disarmonicamente;

2) necessità di stabilire per gli studi di fonetica l'adozione di alcuni tipi storici e letterari, distinguendo a mo' d'esempio il tipo greco, il tipo latino (italiano, francese, spagnolo, portoghese), il tipo anglo-sassone (tedesco, inglese, danese), il tipo slavo (russo, polacco, serbo, ecc.);

3) necessità di raccogliere le grafiche della laringe e del respiro nei diversi dialetti, per la formazione di quell'archivio fonografico che è nel voto di tutti gli studiosi.

2294





Italiano

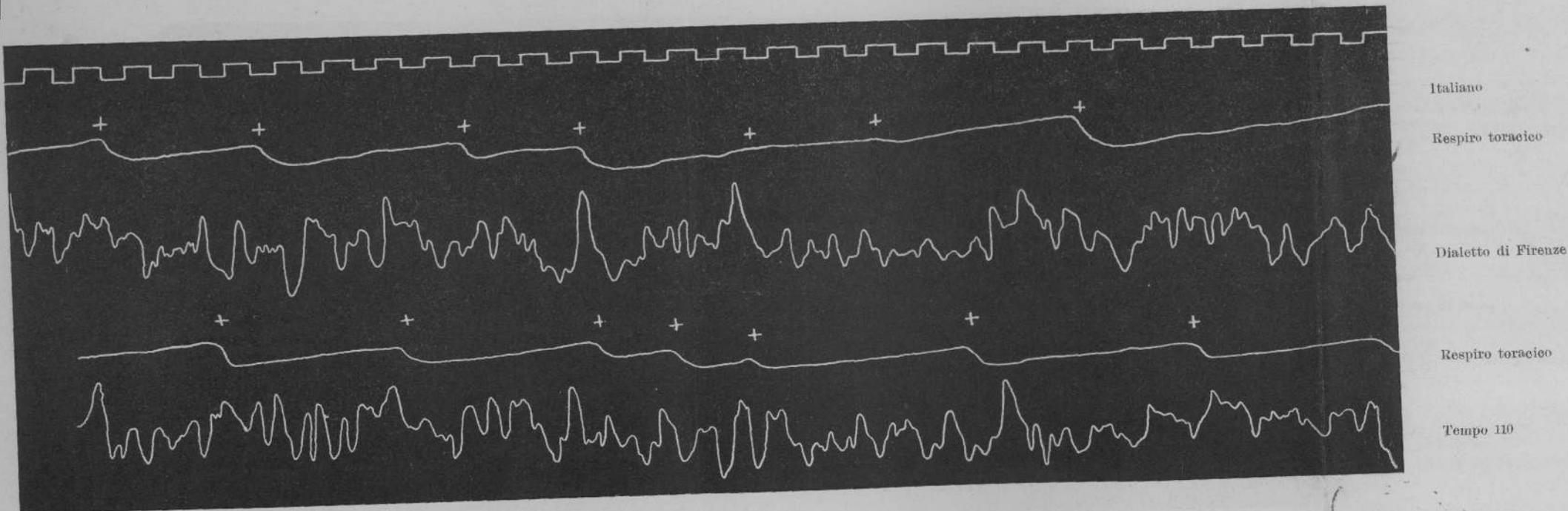
Respiro toracico

Dialecto di Firenze

Respiro toracico

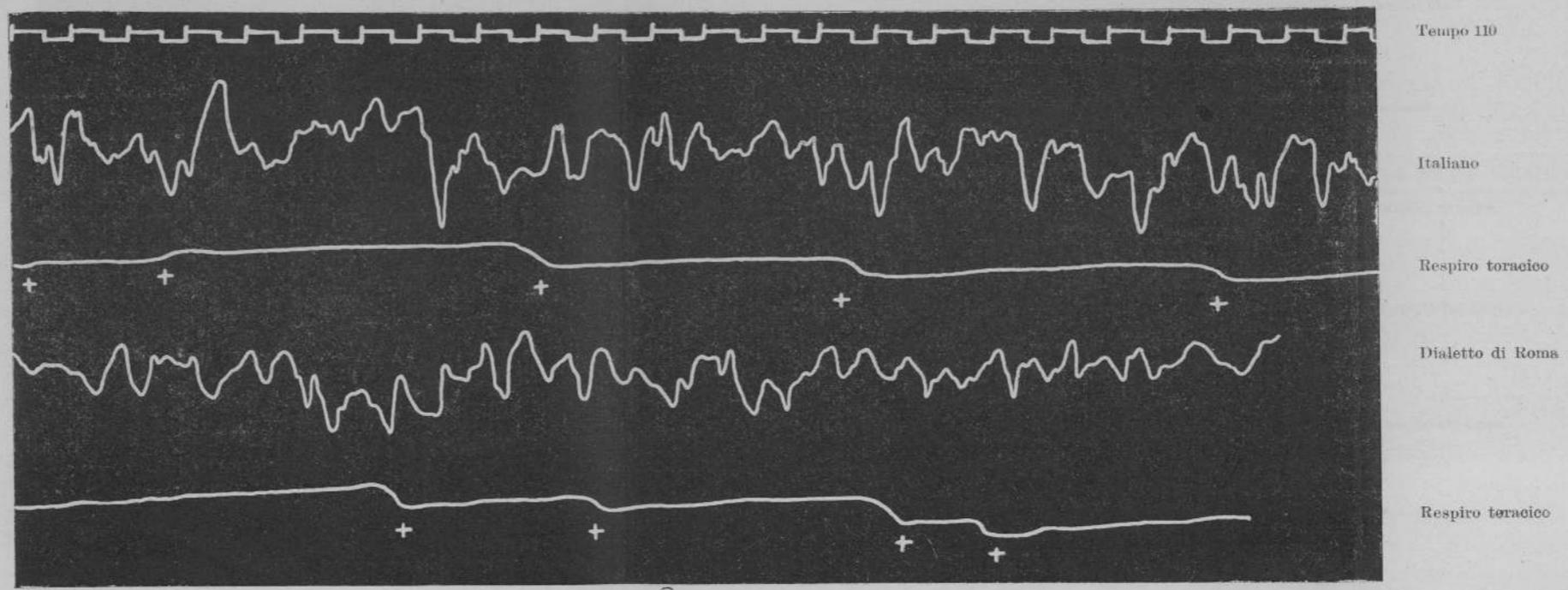
Tempo 110

una signo-
 e La poera
 rona d
 signor



FIRENZE.

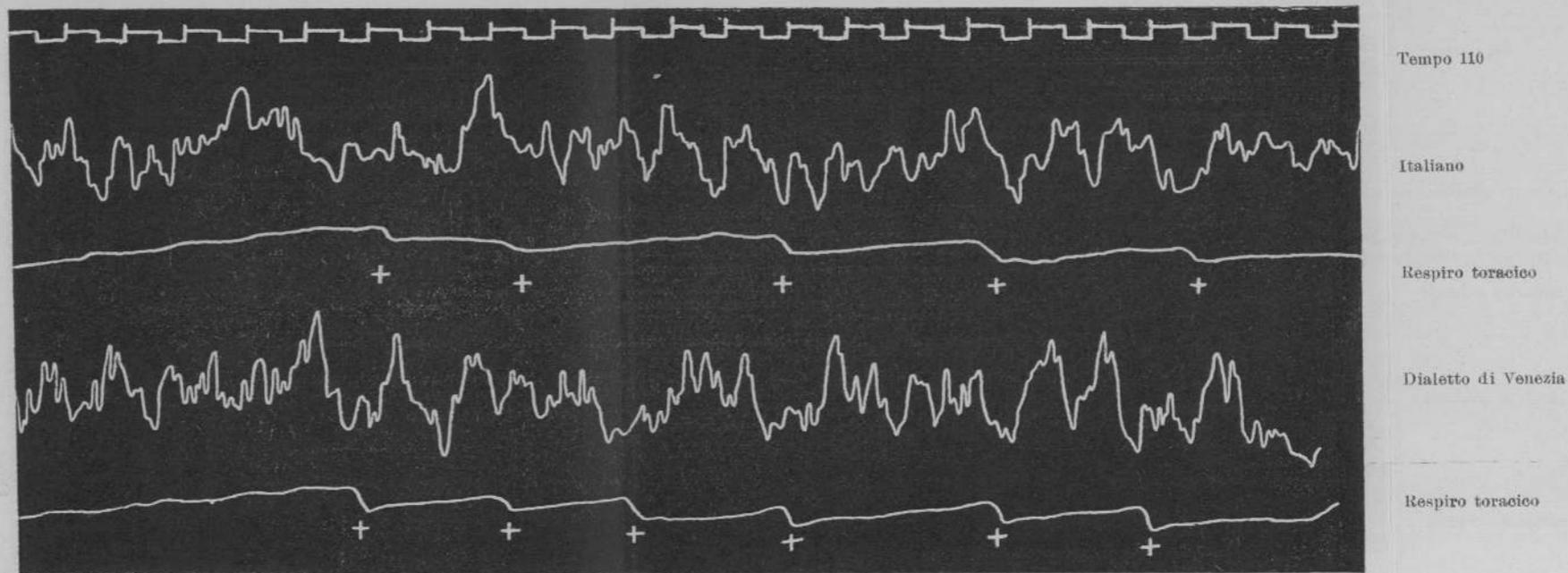
V'ache donch'a sapere, come quarmente a i ttempo di pprimo Re di Cipro, chand'ì Ggoffredo di Buglione ebbe agguantacha la Terra Santa, e' s'abbatté che una signorona di Guascogna la volle i ppellegrinando a i santo Sepocro; e n'ì ttornare, come la fu a Ciprio, certi mascalzoni guene dissano e gnene feciano di chelle nere. La poera signora la 'un se ne potea dà pace, e gli venne 'n testa di ricorrere a i Rre; . . .



ROMA

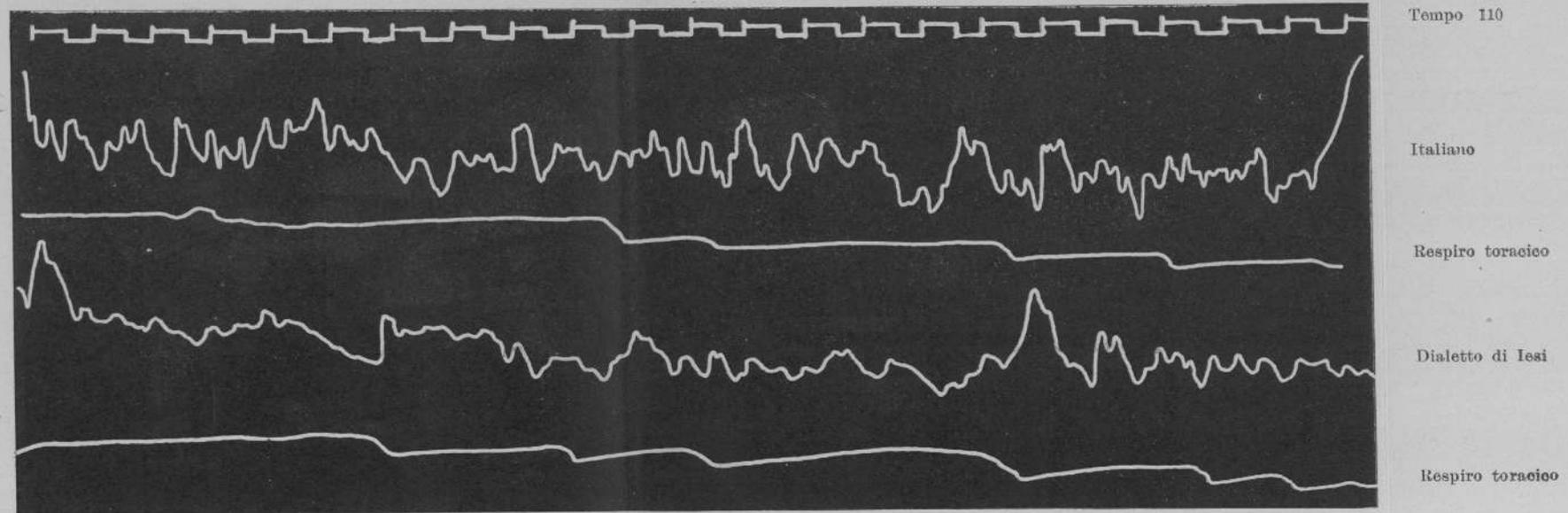
Dunqua ve digo, ch'ar tempo der primo Re de Cipri, doppo che s'ereno impadroniti de Tera Santa pe vvìa de Gottifredo de Bujone, na signora de Guascogna agnede ar Zeporero, e in der ritorno, arivata a Cipri, l'inzurtorno certi vassalli, e llei piagnenno senza potece fa nente penzone d'aricure ar Re . .





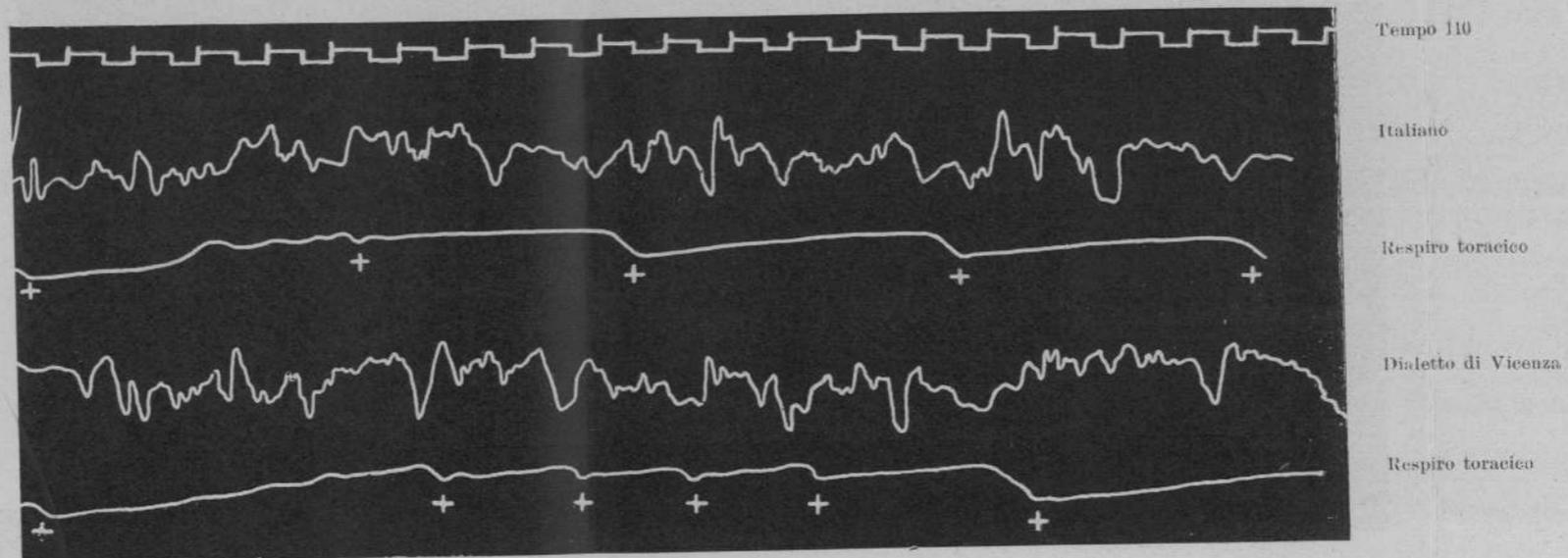
VENEZIA

Digo dunque, che 'eo' regnava el primo Sovran de Sipro, dopo che Gofredo de Bugion ga ciapà la Tera Santa, xe sussesse ch'una lustrissima de la Gascogna la xe andata in pelegrinagio al Sepolero e dando de volta, co la xe stada in tera a Sipro, de le fegure porche la ga insolentada e la mandà a farse friser, e de ste asenae stomegada lagnandose assae, ghe xe saltà in testa de andar dal Sovran per apelarse.



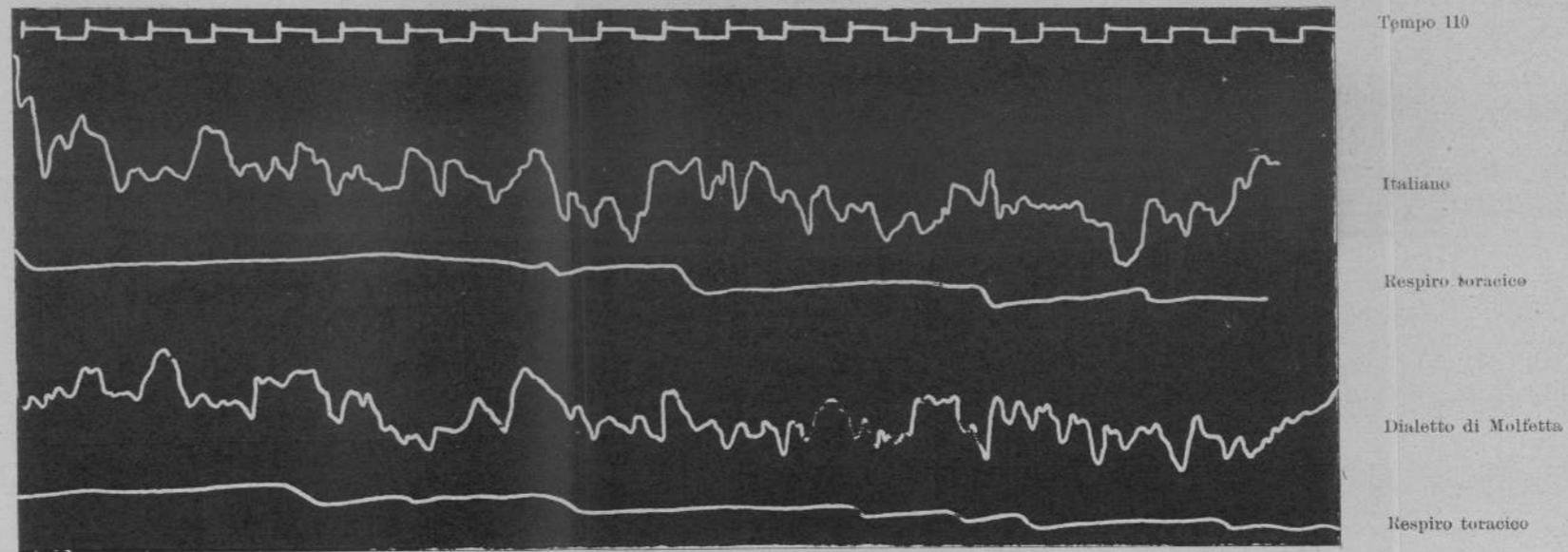
JESI

Donga quanno regnava el primo Re de Cipri, dopo che la Tera Santa fu levata dalle ma' de' Turchi da Goffré de Bugliò, 'na signora de Guascogna gette pellegrina al Santo Sepolero; ma quanno rvini a Cipri, je successe 'na cosa brutta molto be'. Certi birbacciù je fece oltraggio; e essa se mise a piagne e a dolessene tanto, che non se potea consolà. Malammà je vinne an testa de gi' dallo Re per di' la raggiò' sua.



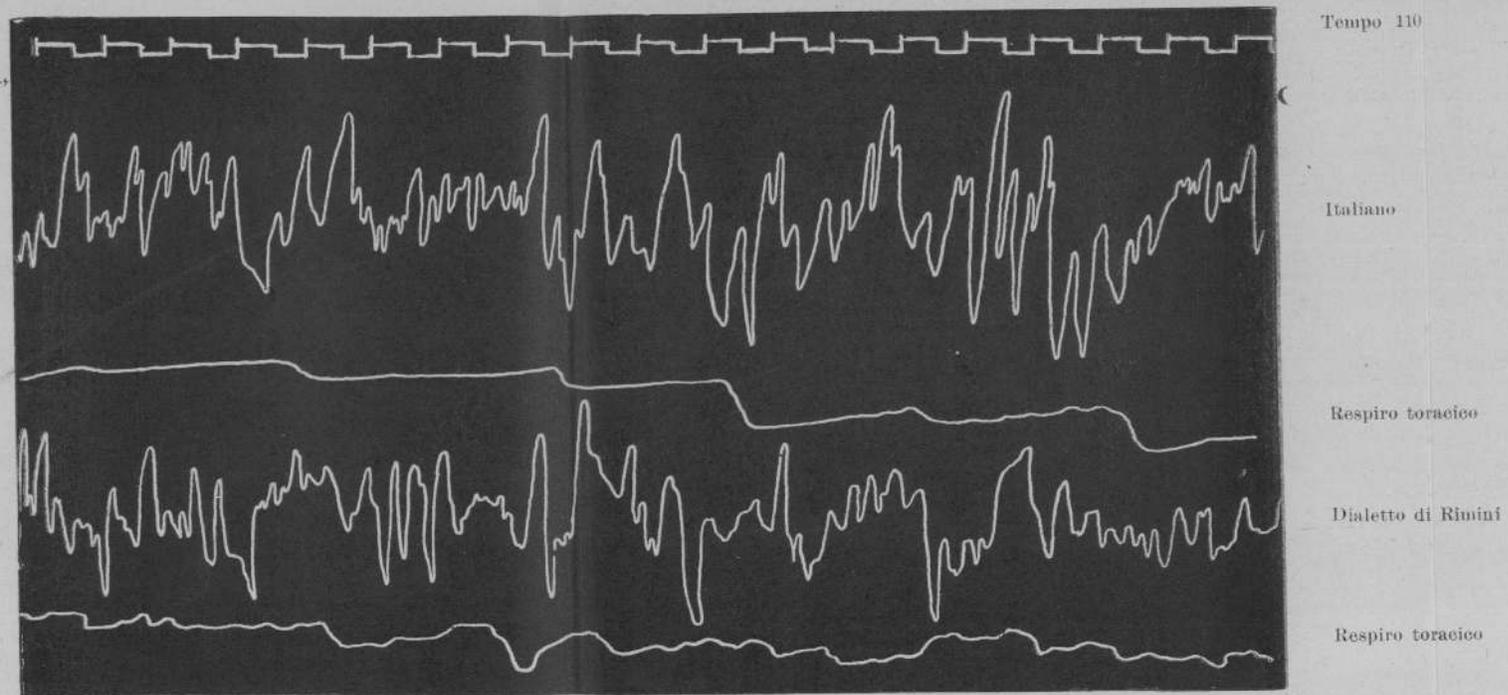
VICENZA

Digo dunque che al tempo del primo Re de Cipro, dopo fata la conquista de Tera Santa da Gofredo de Buglion, xe nato che una zentildona de Guascogna xe andà in pelegrinazo al Sepolero, e, nel ritorno, arivà a Cipro, da certi birboni de omini la xe stà vilanamente oltragià. Dela qual cossa ela lamentandose senza poder darsene pace, la se già pensà d'andar a far un reclamo dal Re.



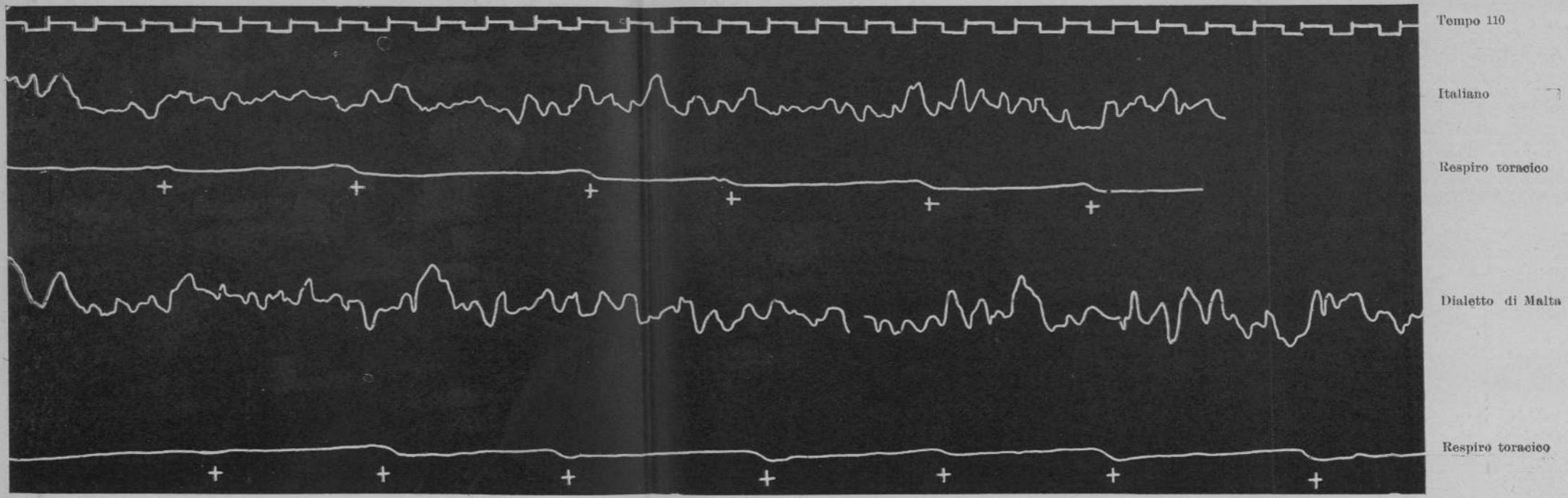
MOLFETTA

Quan fo pigghiata Girisalemme da Goffredo di Buglione, alli tiemp du prim Re di Cipri, li Cristiani scevano il pellegrinaggio a visitare li Sant Luoge; e fra chis s'immittaia in cammaino na signaura di grand stirpinaggio du Guascogna, e visitaia u Sant Sibuler; arrivat a Cipri, cert schistimati e sciollorati la pigghiarono a chignona, facend tant malicrianz. Di chessa cosa edda addilirata senz ca piteva avée gistizia, né nu confuort pi r' ingiurie avaut, e u core ca'li dileva, si dicidaia di sciaia do Re.



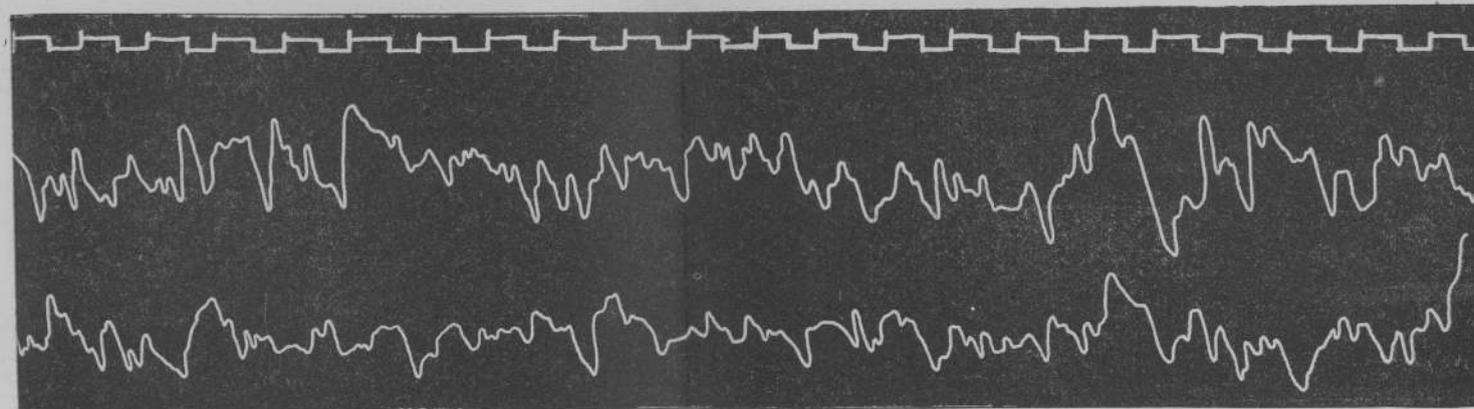
RIMINI

Donca a degh, ch' int' i teimp de prim Re d' Zipri, dop che Guttifré d' Bujon l' avé ciappé Terra Senta, una gran sgnora d' Guascogna la j'andasé m'é sent Sepolere in pelegrinazz. Int' é turné, vnuda a Zipri, la s' trovò tra di gagliott, ch'i ii fasé una bròtta sgarbaria. Sicché disperéda, pianzend, la pensò d'andé da e Re.



MALTA

Ingheid immela, ille fiz-zmien ta leunel Re ta Cipri, uara irrebba li saret ta-erra Santa min Gottifré ta Buglione, giara li nahda signura min Guascogna li chienet in pellegrinagg ghal kabar (Terra Santa) mnei giet, uaslet f' Cipri fein chienet min rgjel hziena offisa u measbra b' maniera l'actar vili: iddispiaciha, u beheit, imma min ghair ebele consolazioni, ghaldakstant hasbet li tmur titlob bakk lir-Re. . . .



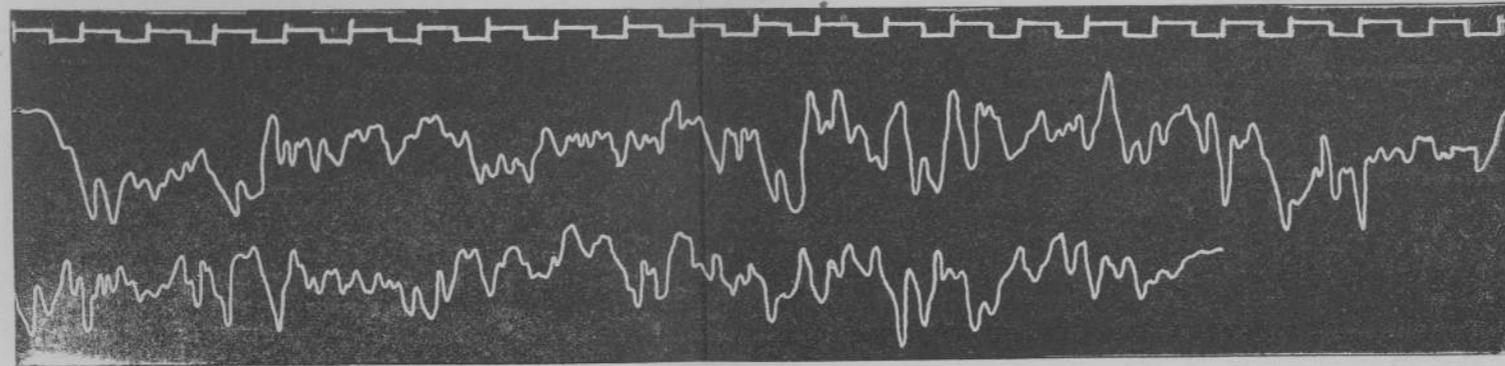
Tempo 110

Italiano

Dialecto di Torino

TORINO

I dio adunque che ai temp d'l prim Re d' Cipro, dop feita la conquista d' la Tera Santa da Giafrè d' Bujon, a l'è capità che una sgnora' nobil d' Guascogna, ch' a l'era andaita an pelegrinagi al Sepolcro, tornand a Cipro apena arivà, da dontrè omini scelerà a l'è staita oltragià vilanamente. Chila lamentand' sene senza arpos, l'a pensà d'andè dal Re a ciamè vendetta. . .



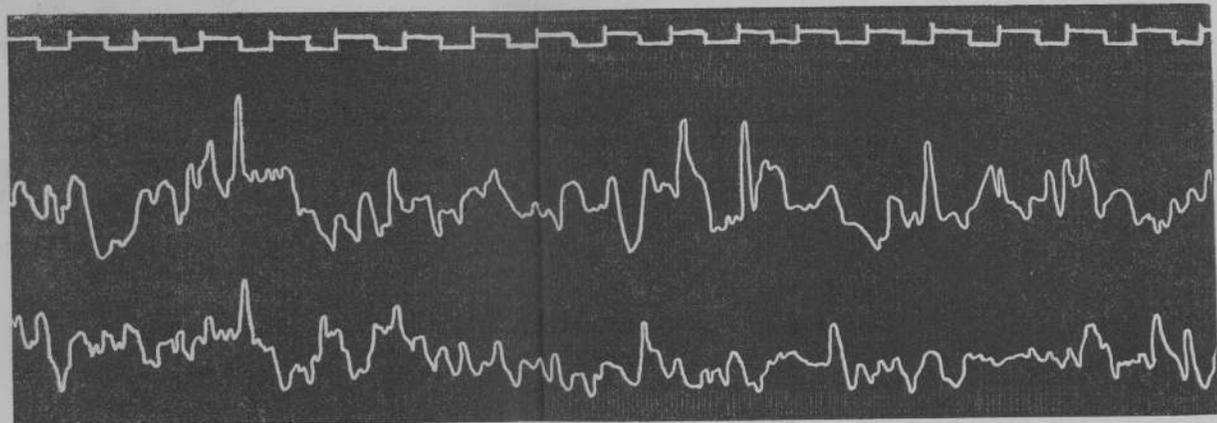
Tempo 110

Italiano

Dialetto di Caltanissetta

CALTANISSETTA

'Ngua duicu, ch'a a li tempi di lu primu Rreni di Cipru, ddoppa la cunquista di la Terra Santa fuatta di Guttifré di Buglioni, successi chi guna ggintildonna di Guascogna jhinu pilligrinuannu jhin' a lu Separeru, d' unni turnuannu, chieuata 'n Cipru, d' ancuni scialarati gumini funi 'nzurtuata, di la quali ccosa jhidda senz'ancuna cunzulazzijoni allagnannusi, pinzani jhir a ricurriri nti lu Rreni.



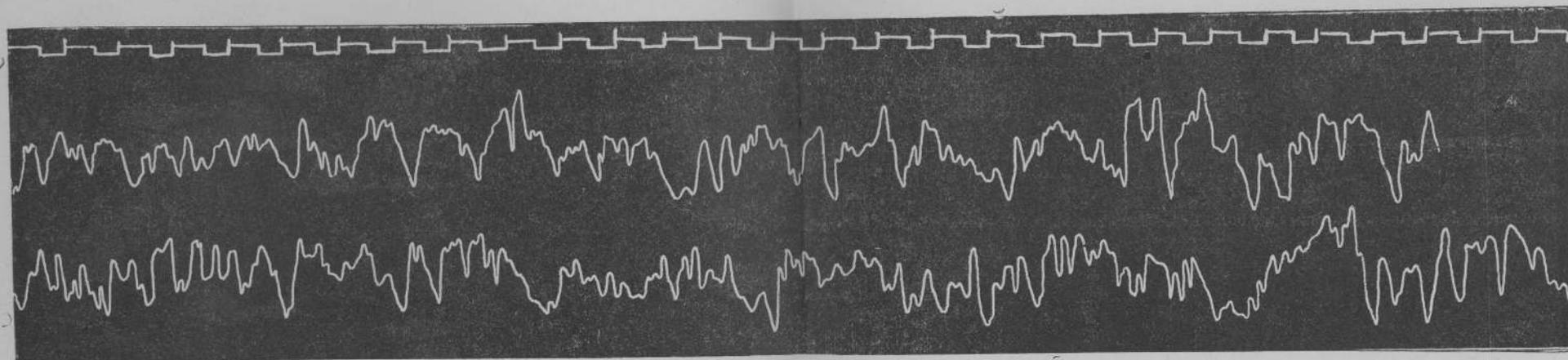
Tempo 110

Italiano

Dialetto di Catanzaro

CATANZARO

Ora 'na vota, 'ntempu au primu Re de Cipru, e doppu chi Giofréu Buglione ss'avià affrappatu Terra Santa, successa ca 'na signnra da Guascogna, facendu la pellegrina jiu a lu Suburcu, de diva votandu, quandu vinne a Cipru fu de certi bribanti a la tamarrigna sbrigognata: de chi idda no' potendusinda dara pacia, pensàu recurrara allu Re.



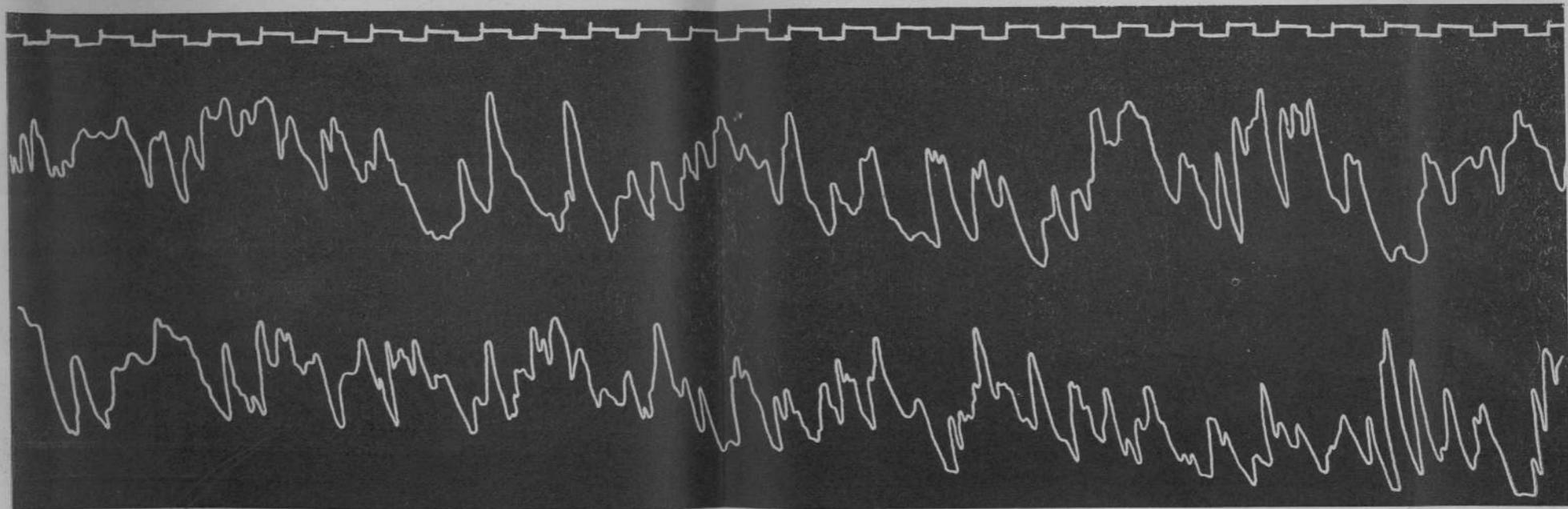
Tempo 110

Italiano

Dialetto di Napoli

NAPOLI

A chille tiempo che c'era ò primmo Rre a Cipro, doppo che Gottifrè de Buglione conquistaie Terra Santa, 'na signora nobele de Guascogna iette 'mpellirinaggio a ò Santo Seburco, e po' se ne tornaie, e sbarcaie a Cipro, e là cierte birbante scostumate le facettero 'no brutto servizio. Essa sbatteva, jettava fuoco, voleva ricorrere a ò Rre. . .



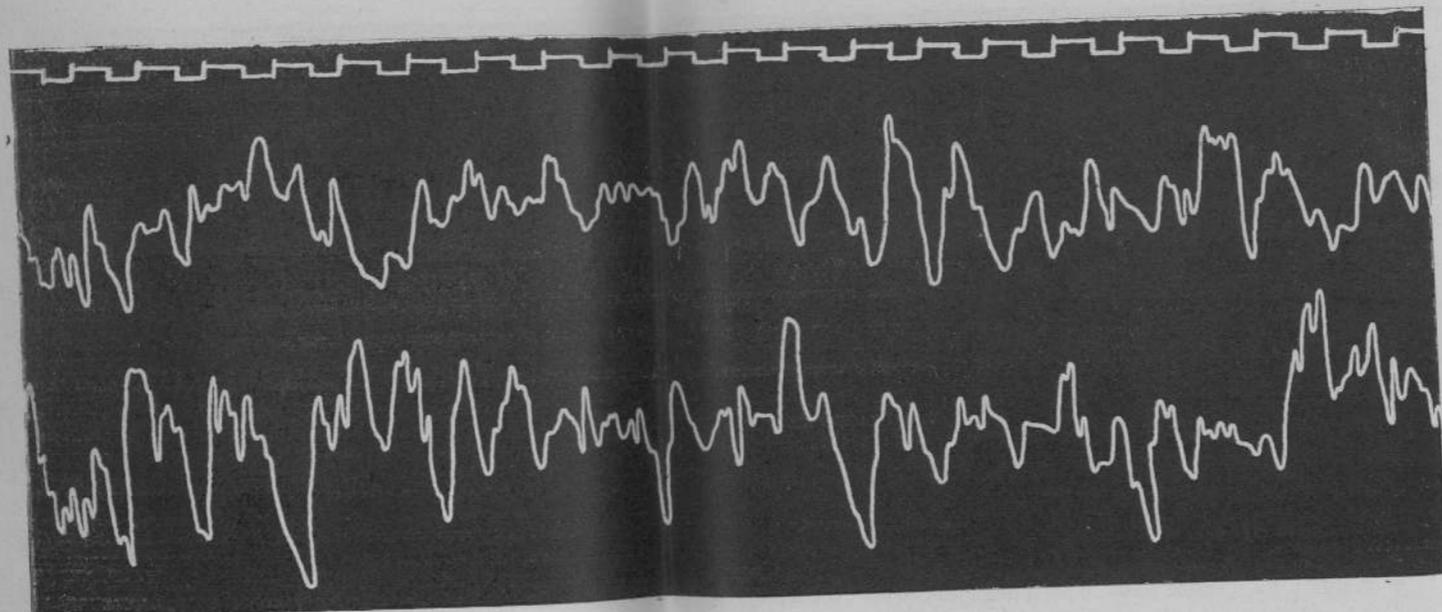
Tempo 110

Italiano

Dialecto di Milano

MILANO

Donca mi disi: che al temp del prim Re de Cipro, dopo che Goffred de Buglion l'ha conquista la Terra Santa, è success che ona gran dama de Guascona l'é andata in pel-
 legrinagg al Sepolcher; e che peu dopo in del tornà indree, quand l'é rivada in Cipro, l'é stada violentada e disonorada da certi birboni de omen; de moend che lee, tutta im-
 magonada, gh'é vegnun in ment de fà rapport al Re.



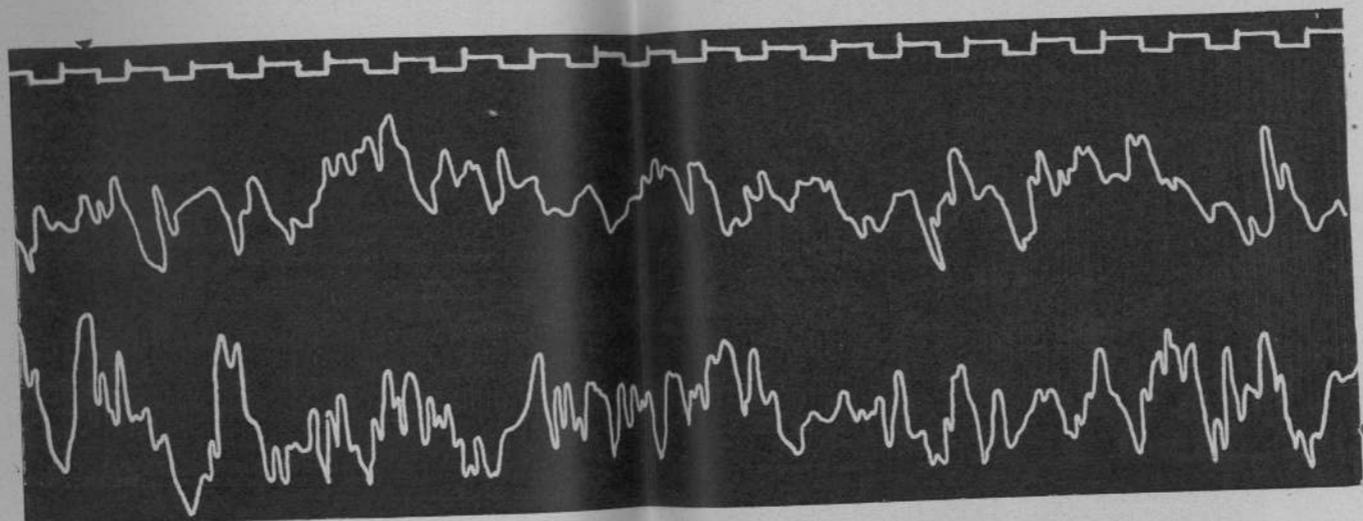
Tempo 110

Italiano

Dialetto di Bergamo

BERGAMO

Dighe dòca, che ai témp del prim Re de Cipro, dopo la conquista che Gofredo de Būgliù l'è faè de la Téra Santa, l'è sūcedit che òna siura de Guascogna l'è 'ndacia 'n pelegrinagio al Sepolero: in del turnà 'ndre, riada 'n Cipro, l'è stacia insültada de quāc mascalsù. Sicome lé nè la pòdia dāssen pās in nessōna manéra, l'ha pensāt bé de 'nda del Re per sircà sodisfassiù.



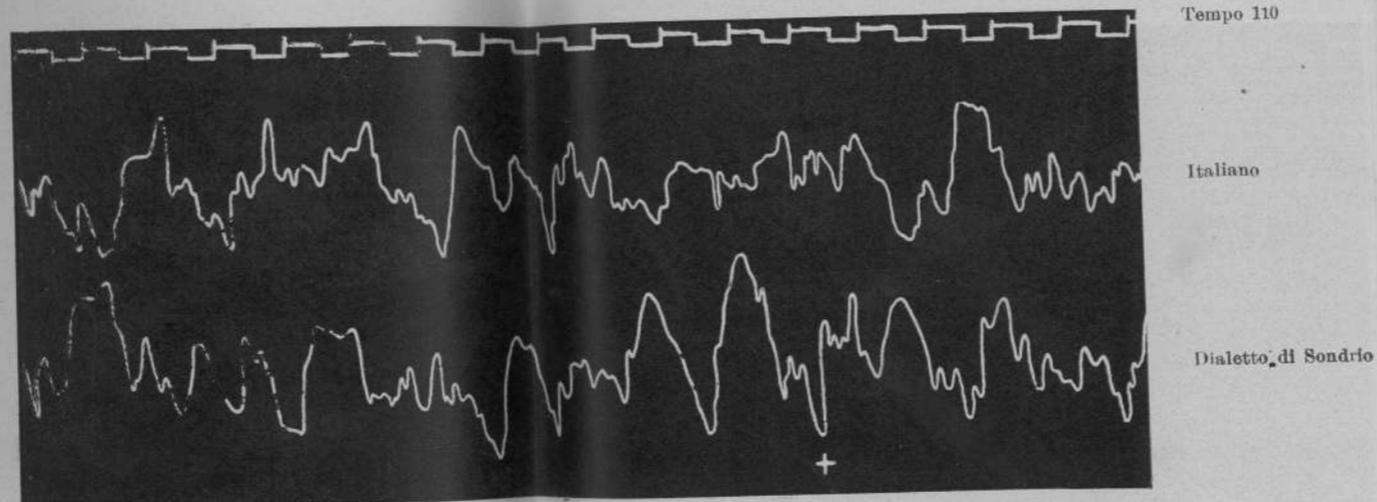
Tempo 110

Italiano

Dialetto di Cesena

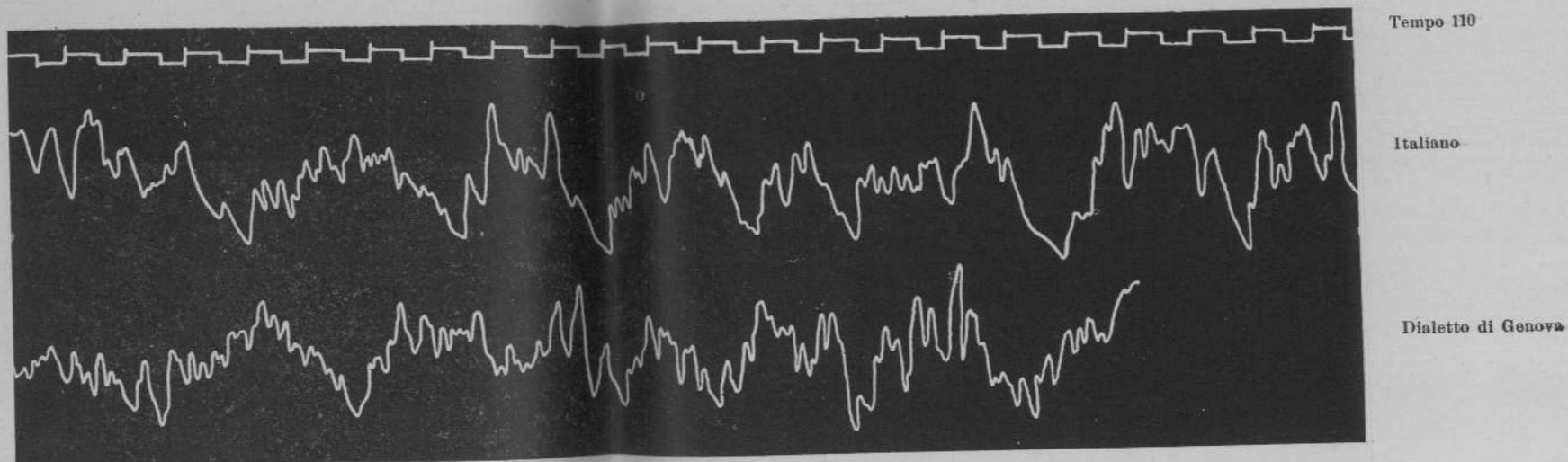
CESENA

Dòncea mé à dég, ché à timp dé prém Ré d' Zipàr, dop la cunquèsta dla Téra Sànta ch'é fasét Gufréd ad Bugliòn, é suzidét ché una sgnora ad Guascogna là àndò in pelégrimàgg à é Sépolcar, é quànd là turné, màlda-pénna ela fò arivàda à Zipàr, fò fàt una màssa ad purcarii dà un brànc ad gagliott; lia l' ans' putéva dà pàsa, é alòra là pensò d' àndà à fà riedrs dà é Ré.



SONDRIO

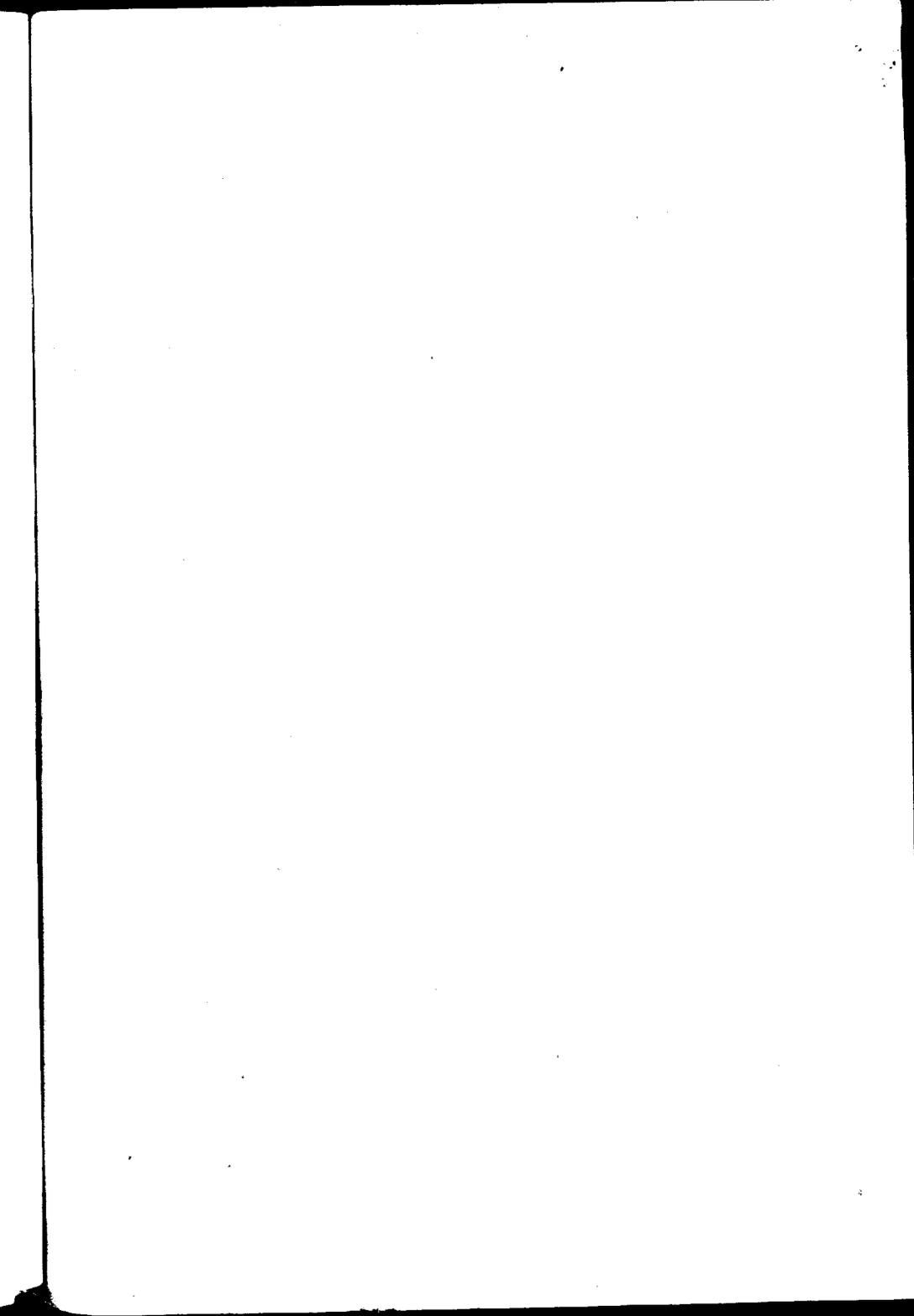
Dunca i de savé, che quand che gh'era el prim Ré de Cipro, despö che Goffréd de Büion l'a liberat la Tera Santa, l'é sùcèss che 'na sciura de Guascogna l'era 'ndacia per divozion al Sepolcro. In del tornà 'ndree la pasava de Cipro, e li 'lgh'é stacc di balöss che i g' a face di gran desprezi. Lee igliura, podend minga viala giò, l'à pensat de 'nda del Ré.



GENOVA

Diggo dunque, che ao tempo do primmo Re de Cipro, doppo a conquista facta de Tara Santa da Goffredo de Buglion, l'è successo che una gentildonna de Guascogna a l'è andata in pellegrinaggio a vixità o Sepolcro; donde tornandosene, arrivà a Cipro, a l'è stata oltraggià da certi mascarsoin. Da quæ cosa a l'ha sentio tanto despiaxei, che a l'è pensón d'andasene a lamentà dao Re. . . .





2296